

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



Y 00673

Costanza Trionfante

J. S. Mosè

R. Swarovich

M. Barberio

di pag. 59

vedi cover<sup>ni</sup> in fine.

Mario Corradini

co: degli algarotti.

SALE
RAMM.
ANI
OTTI
NO

BRAIDENSE

J.M

N. 136.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

780

MILANO

BRAIDENSE

4151



L A  
COSTANZA  
TRIONFANTE.

*Drama per Musica*

Consegtrato

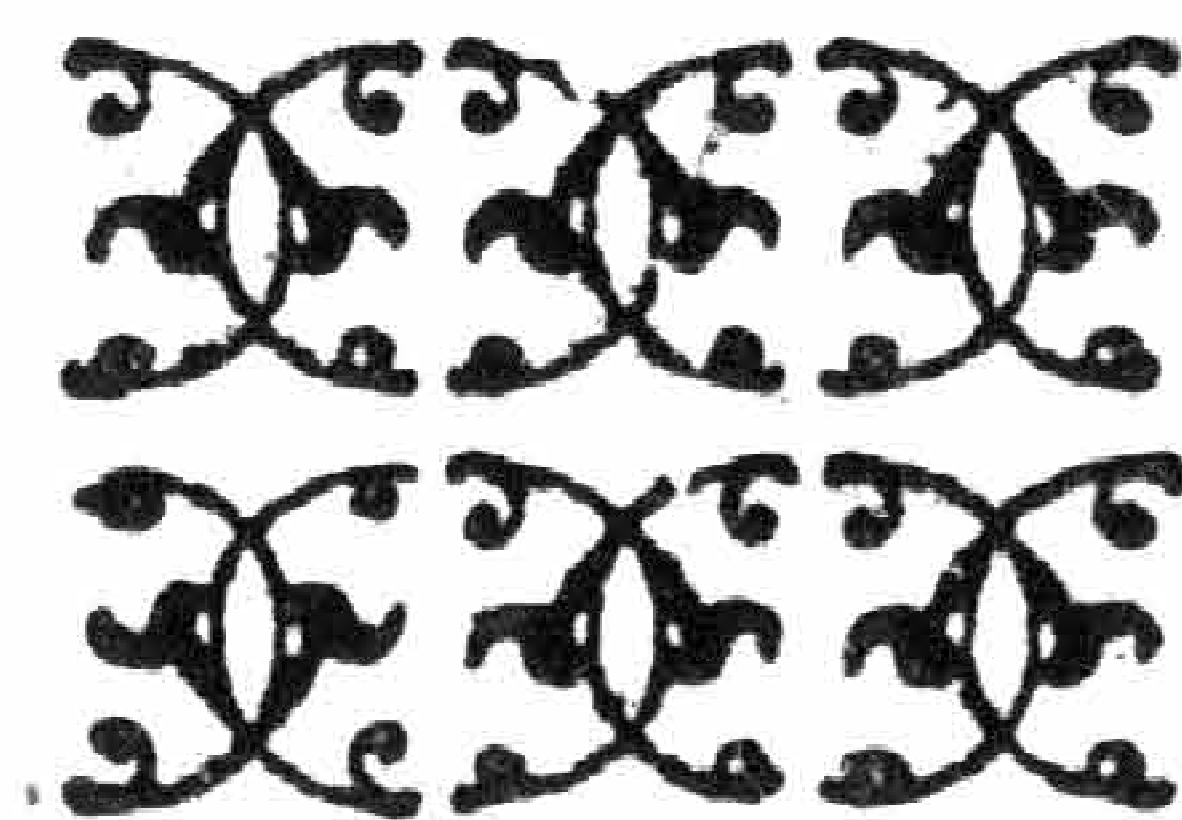
*All' Eccell. Illustriss. del Sig.*

GIO: ANTONIO  
DI MESMES,

*Conte d' Auaux, Consigliero in tutti  
i Consigli del RE Christianissimo,  
Maestro di Richieste ordinario del  
Regio Hostello, & Ambasciadore  
della medema Sacra Maestà,*

Presso la

Serenissima Republica  
di Venetia.



VENETIA, M. DC. LXXIII.

Per li Bertani.

*Con Licenza de' Superiori, e Priv.*





Eccellenza Illustr.

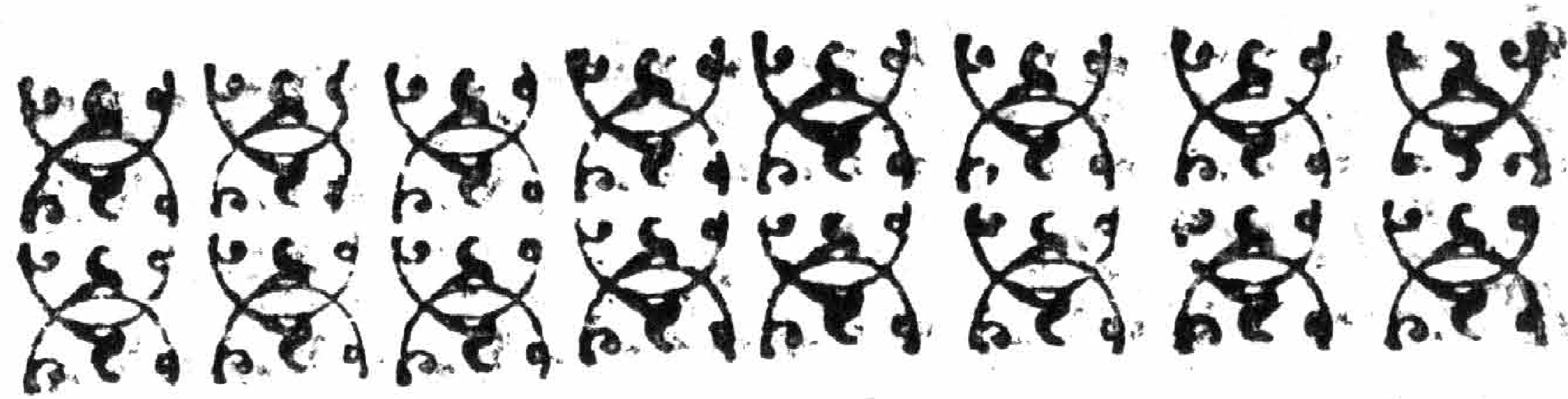
**V**NA comparsa  
Virtuosa non può  
meglio, pompeg-  
giar, che nel nome Eroi-  
co di Vostra Eccell. i cui  
splendori in questo Sere-  
nissimo Cielo, la fanno co-  
noscere per il vero Mercu-  
rio della Francia. Ne in  
questa Reggia de' Semidei  
poteua meglio, impiegare  
il Grande, il Giusto, il Forte  
Luigi, per maneggiare il  
Caduceo, che l'E. V. in cui  
è fatta hereditaria la facon-  
dia, e naturale la Prudenza.

A 2. Dun-



Dunque sotto gli Aspetti  
 così Luminosi esce questo  
 Drama, à passeggiare la  
 Scena, e non isdegnarà Ella  
 di donare gratiofo concor-  
 so del suo pienissimo gradi-  
 mento all'ardire, & al desi-  
 derio diuoto, che mi moue  
 à stabilire la speranza. E  
 connaturale de gli Eroi la  
 Generosità, e V.E. ch'è nata  
 al decoro litterario, acco-  
 glierà benignamente que-  
 sto ossequio, e mostrerà, che  
 la Virtù in ogni tempo sà,  
 ritrouare i suoi Mecenati,  
 e mi professo  
 D.V.E.

*Hum. Deu. & Oblig. Seru.  
 Urbano Sirena.*



# A V I S O

A chi legge



*Questo Dramatico componimento  
 fece la sua prima comparsa; ma  
 con altra diuisa in Corte de'  
 Gran Principi; Hora ch'è scel-  
 to per delizioso trattenimento de' Geni vir-  
 tuosi, che lo fanno rappresentare generosa-  
 mente nel Teatro Zane, è stato ritocato a  
 momenti à compiacimento de' Cavalieri Pro-  
 tettori, da una Penna egualmente discreta,  
 ed'erudita, che ha saputo portare i suoi vo-  
 li a Teatri più famosi dell'Europa. La Vir-  
 tù è come il Sole, che ouunque passa, indora  
 con la sua luce, senza perder punto del suo  
 pregio.*

*Ritiene l'intreccio puro, e naturale; ma  
 però con la riforma del titolo, dello scene-  
 giare, e di più breue recitatio; Viene, ad or-  
 no di frequenti ariette, à farsi, vedere con  
 qualche differenza in ordine, all'uso cor-  
 rente di Venetia, auuezza alla breuità, &  
 al diletto. Dagl' Episodij si è cauita la sol-  
 ta inuentione, d'saluar Hipermestra dal  
 precipitio della Torre sul volo d'un' Aquila.*

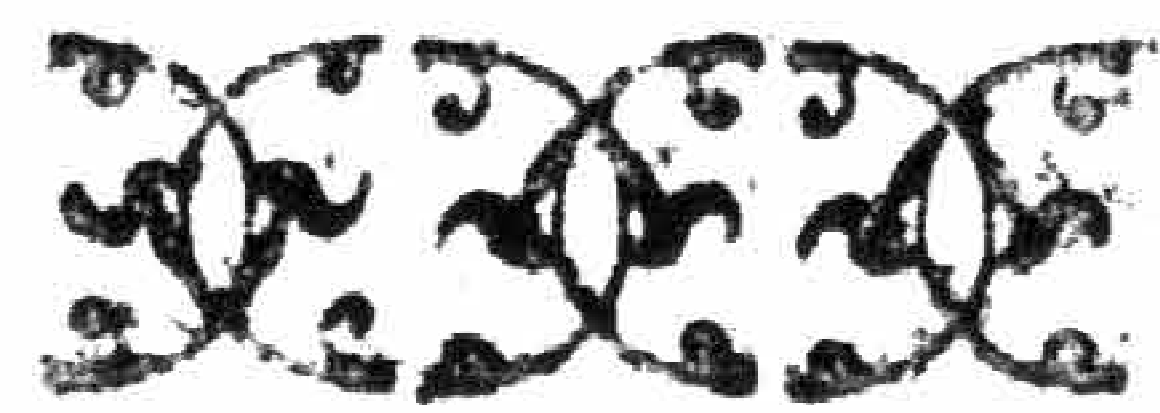


*Ma, in che si scusi la necessità, che introduce il prodigio.*

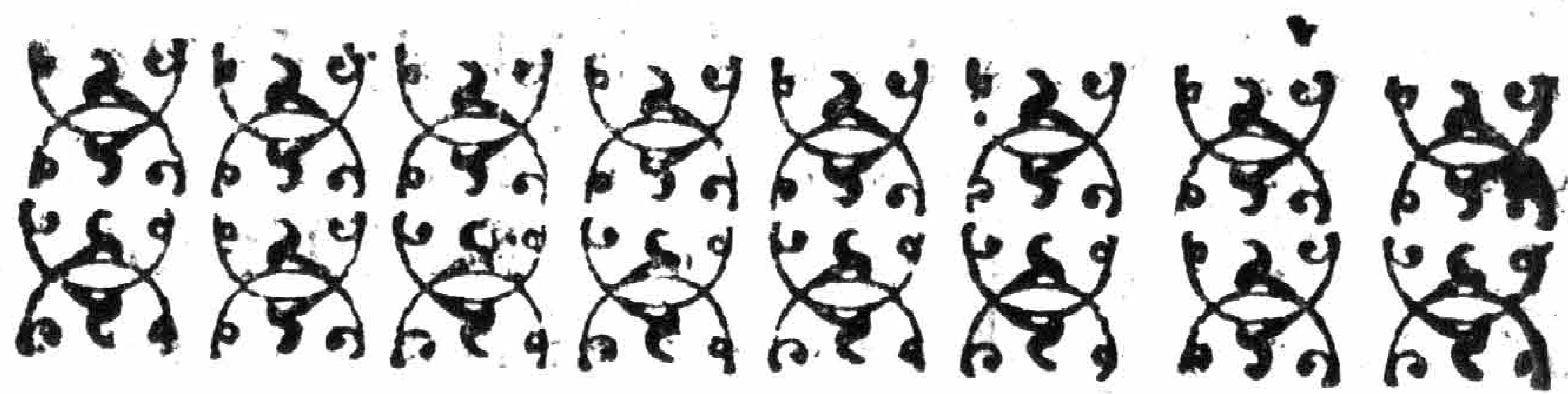
*La breuità del tēpo, e la strettezza del Teatro non hà dato modo, di multiplicar nelle Scene; onde a questa causa compatirai qualche mancanza nella più propria dispositione del sogetto, aggradendo per gentilezza ciò, che ti s'offerisce in dono.*

*Il Sign. Dott. Gio: Domenico Partenio, che nel Genferico, ed' altri Dramatici componimenti con applauso hà dato saggio del suo valore, ha fatta la musica, animandola con vinace spirito delle sue armonie.*

*Se trouerai le solite voci di Deità, destino, e simili riconoscile al solito per ischerzi Poetici.*



ARGO-



# ARGOMENTO



Aggiustato alla presente riforma.



**L**Ascio Belo Rè d' Egitto due figli vno chiamato Danao, à cui perueniu il Regno, e l'altro Egisto, che congiunto alle forze de' sudditi, lo scacciò, succedendo al Dominio. Fuggendo per ciò Danao venne in Argo Città della Grecia; doue morto il Rè Stenelo, douea succeder Gelanore suo vnico figlio; ma non approuandolo gli Argiui, collocorno in Danao, come anch' Egli della profapia d'Inaco, la Corona Reale. Doppo che pacificatosi Egisto, e Danao, Linceo vno de' figli d' Egitto pas-



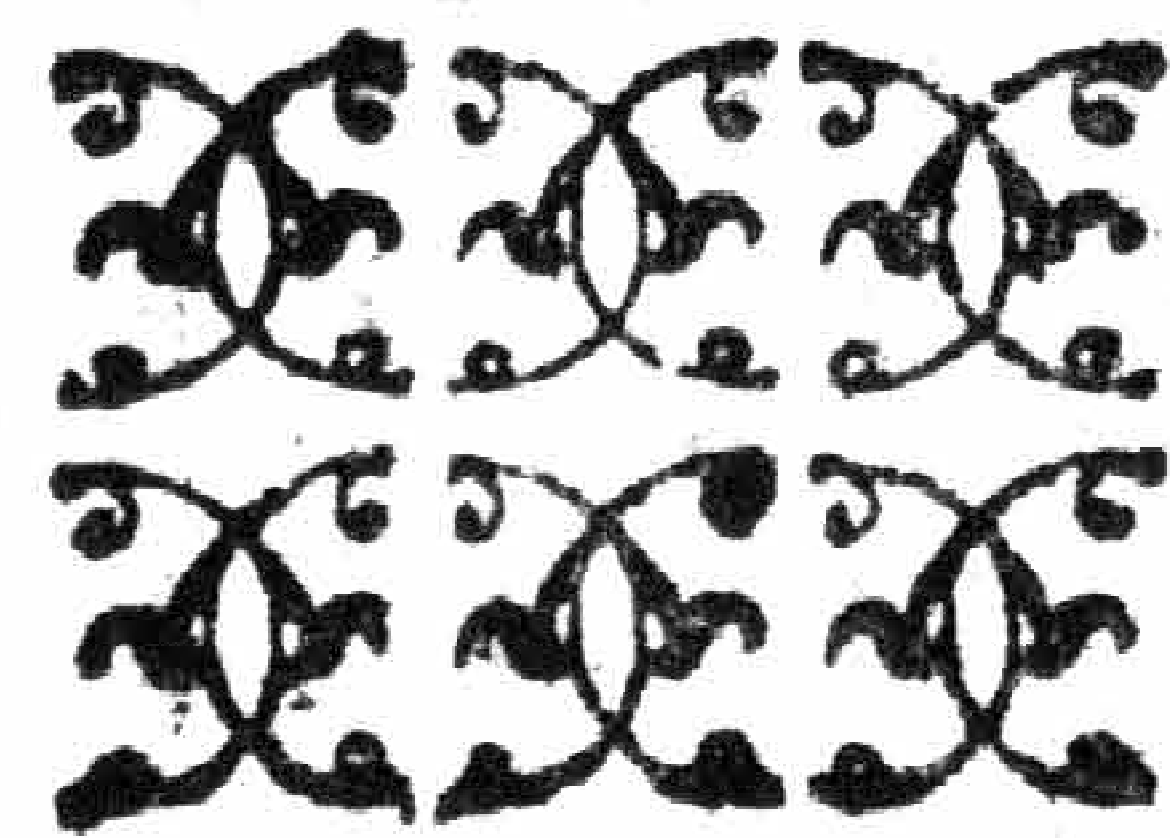
passò in Argo, e s'accese d' Elmira Principessa di Corintho, che iui si tratteneua, come Nipote della moglie di Danao. Terminorno in breue questi Amori; poiche sposata si Elmira ad Arbante Generale degli Argiui, s' inuaghì d' Hipermeſtra, figlia di Danao. Ritornò però Linceo nell' Egitto, e ricominciorno per noua cagione, à riuigore le fiamme di ſdegno tra due fratelli: per lo chè moſſe Egiſto a danni della Grecia poderoſo Eſercito ſotto l' inſegne de proprij figli. Hebbe Danao in queſto tempo dall' oracolo, che per mano d' vn Nipote doueuaſi eſſer tolto il Regno, e la vita, la onde giunte l' Egittie ſchiere in Lircea, luogo poco lungi da Argo, pensò di quiettar la guerra, e di ſottrarſi al Vaticinio, legando con inganno in nodo maritale i Nipoti con le ſue Figlie, e così ottenne la Pace. Laſciato dunque in Lircea l' eſercito, ſi trasferirno i figli d' Egiſto in Argo, per celebrar gli ſponſali, e toccò à Linceo la bella Hipermeſtra. Per commando di Danao uccifero le figlie gli ſpoſi, ſola Hipermeſtra ſaluò il ſuo Linceo.

Per ritesser dunque il presente, Drama, ſi darà principio dalle nozze di Linceo, come quello, che ſi ſalua, e ſoprauiue agli altri.

La Principessa Elmira, ſpoſa d' Arbante intreccierà il Drama; mentre non corriſpoſta, da lui viene in cognitione, che ardeua

ardeua d' Hipermeſtra non corriſpoſto; Così tra vicende molto ſtrane, hor d' Amor, & hor di Fortuna, dalla fedeltà delle ſpoſe riſulterà la Coſtanza Trionfante.

La Scena ſi rappresenta in Argo, Città Reale, è nelle campagne vicine verſo Lircea,



PER.



# PERSONAGGI



- 1 Danao Rè degli Argiui.
- 2 Hipermeſtra ſua figlia ſpoſa di Linceo.
- 3 Linceo figlio d'Egiſto, Rè d'Egitto, ſuo ſpoſo.
- 4 Elmira Principessa di Corintho, ſpoſa d'Arbante.
- 5 Arbante Generale di Danao ſuo ſpoſo.
- 6 Delmiro Capitan di Linceo.
- 7 Arface Capitan di Danao.
- 8 Barce vecchia in Corte.
- 9 Vaſtrino Paggio di Linceo.

## Coro di

Paggi con Danao.  
Paggi con Hipermeſtra.  
Guerrieri con Linceo.  
Soldati Argiui con Arbante.  
Soldati Egittiani con Delmiro.

MV.

# MUSICI

che rappreſentano

- 1 Sig. Carlo Leſina
- 2 Sig. Teresa Balsami
- 3 Sig. Zannetto Carletti
- 4 Sig. Orſola Parmeni
- 5 Sig. Baſtianino Roſa
- 6 Sig. Pietro Corte
- 7 Il medefimo
- 8 Sig. Sebastian Orfei
- 9 Sig. Tonino Cola

Ingegniere del Teatro

Sig. Stefano Santurini

Pittore

Sig. Domenico Mauro.

Inuentor degli habiti

Sig. Tomaso Zanoli

Maestro de' Balli.

Sig. Bortolo Gorbissa.

LE



# LE SCENE

## Atto Primo

Cortile Regio.  
Appartamenti illuminati di notte tempo con vn letto.

## Atto Secondo

Prigioni horride.  
Bosco.  
Campo con Padiglioni, & esercito in lontananza.

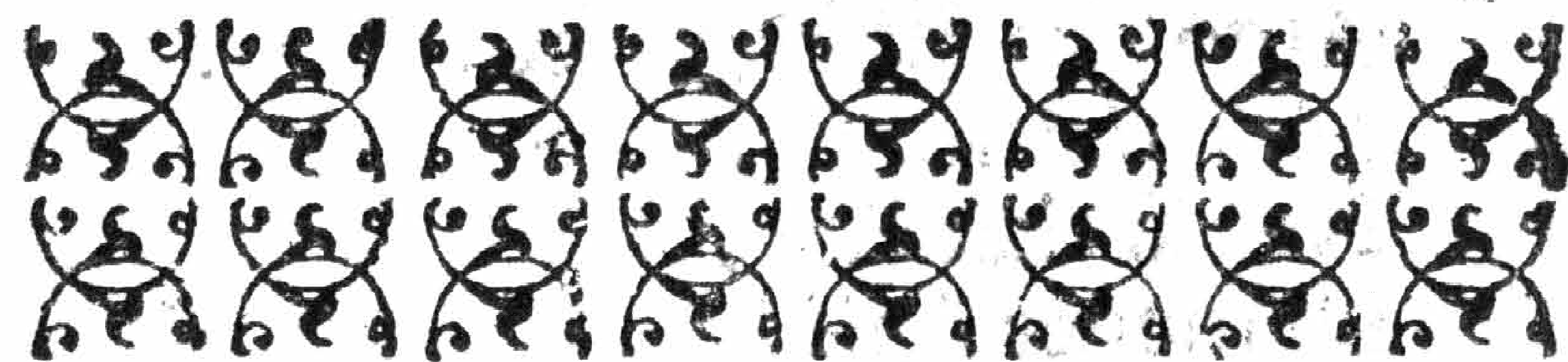
## Atto Terzo

La Città d'Argo parte incendiata, e parte, che ruina col tempo procelloso.  
Delicie de' fiori, e Fontane con vna Torre.  
Sala Regia.

## Balli di

Paggi.  
Ombre.  
Guerrieri.

ATTO



# ATTO PRIMO. SCENA PRIMA.

Cortile.

Festa di Nozze.

*Hipermestra, e Linceo asisi in Trono eminente, Vafriuo.*

*Linc.* **C** Are lucide pupille,  
A cui porta inuidia il giorno.  
Pur ritorno,  
Agoder vostro splendore,

O mio core, Idolo mio,  
E che più bramar degg'io?

*Hip.* Belle porpore vezzose,  
Onde Amore i labri innostra,  
Son pur vostra,  
Di Rubini almo tesoro,  
Mio ristoro, Idolo mio,  
E che più bramar degg'io?

*Vaf.* Horche in seno à i Regj Sposi,  
Amorosi

Vibra i dardi il Nume infante,

A Argo



2      A T T O

Argo rida festeggiante .  
Sù lieti danzate ,  
Ne più ritardate ,  
Di mouer il piè .  
Trionfa de cori  
Trà teneri ardori  
Costante la fè .

*Segue il Ballo de Paggi .*

SCENA SECONDA .

*Hipermestra, Linceo, Arbante,  
Vafrino.*

*Arb.* **P**Role Real d'Egitto , horche del  
A la vicina notte (Sole  
Cedono impalliditi i raggi d'oro ,  
A Danao mio Regnante arde il desio ,  
Che il fin si ponga omai  
A sì liete dimore ;  
Se al più caro gioir v'inuita Amore .

*Scesi al suolo, e presi per mano .*

*Hip.)* a 2 Graditi horrori

*Linc.)* a 2 Coprite il dì .

Ammantate sì sì

L'Eterea mole ,

Se frà l'ombre degg'io godere il Sole .

*Linc.* Arbante ? *Arb.* Alto Signore .

*Linc.* Torna dal Rè . Tosto verrò diuoto,  
Per

P R I M O .      3

Per imprimer vn bacio in quella mano ;  
Che mi diede Hipermestra ,  
Sospirata Consorte .

*Arb.* (Sento? e non moro ò Dio ?  
Fece Amor del suo crin le mie ritorte . )  
A far quanto m'imponi ecco m'inuio .

SCENA III.

*Hipermestra, Linceo, e Vaf.*

*Vania e Panir*  
*Hip.* **A** Dorato mio nume  
Il tuo ritorno affretta .

*Linc.* Ti lascio il proprio cor .

*Hip.* Ti segue il mio .

*Linc.* Mia vita ) Addio .

*Hip.* Mia speme )

*Linc.* Caro ben (a 2. Ti lascio l'anima .

*Hip.* Dolce cor

*Linc.* A momenti

Tra contenti

a 2. Vago Amor haurà la Palma .

SCENA IV.

*Elmira.*

*El.* **V**Aghi rai per voi languisco ,  
E perisco ,

In mirarui auree facelle .

In vn lampo

A 2 Scin-



Scintillante pur auuampo  
 Amoroſe care ſtelle  
 L'Alma in ſen mi ſaettate,  
 Se vibrare  
 Dolce ſtral del voſtro ardore.  
 Nel tormento  
 Si coſtante mi contento,  
 Ch'arda ſempre acceſo il core.  
 Giunge Arbante mio Spoſo.  
 M'odia in vece d'amarmi,  
 Qui mi ritiro,ò Cieli;  
 Onde à mè la cagion almen ſi ſueli.  
*ſi ritira.*

S C E N A V.

*Arbante; Elmira in diſparte.*

*Arb.* **M**ia ſuentura vuol così.  
 Cieco Amor, e pur è vero,  
 Stral non hai più crudo, e fiero  
 De lo ſtral, che mi ferì.  
 Mia ſuentura vuol così. (mio.)  
 Per Te bella Hipermeſtra arde il cor

*El.* (O che vano deſio!)

*Arb.* Tra gelosi ſoſpetti,  
 Temei del Sole, e pauentai de l'ombre,  
 Ed'hor potrò mia vita, empio martire,  
 Vederti in grembo d'altri, e non morire?

SCE

S C E N A VI.

*Elmira, Arbante;*

*Elm.* **A** Dorato tiranno,  
 Mia deità ſeuera;  
 Colma d'immenſo affanno  
 Pur ritorna, à pregarti Alma ſincera.  
*non la vuol mirare*  
 A queſti accenti fidi  
 Volgi pietoſo il guardo, e poi m'uccidi.  
*ſi volge altroue*

Crudel pur quella ſono,  
 Ch'un tempo viſſe à tuoi deſir gradita;  
 La mia fede tradita  
 Chiede all'Idolo ſuo giuſta pietà.  
*vuol partire*

Ferma Spoſo, oue vai?  
 Non chiude Alma gentil tanto rigore.  
 Vibrar dardi di ſdegno  
 A chi ti porge incatenato il core?

*Arb.* Elmira, all'hor, ch'io viſſi  
 Con gli ſpiriti d'Arbante,  
 Qual ti giurai, qual diſſi  
 D'eſſer ti fui coſtante;  
 Ma poiche vuole il faretrato Dio,  
 Ch'io non fuſſi più mio, tutti ripoſe  
 Nela bella Hipermeſtra i miei deſiti;  
 Se ſpira à ſuoi reſpiti  
 Lo ſpirito del mio core,  
 Se de la vita mia,  
 Sol nel viuer di lei viuono l'hore,

A 3 S'io



6 A T T O

S'io non ti sono amante,  
 Incolpane Hipermeſtra, e non Arbante.  
*Elm.* Come in vano tù ſperi; (ſorte!  
 Mentre Hipermeſtra è di Linceo Con-  
 Dunque tornato Arbante,  
 Ritorna ancor, qual già mi foſti amante.  
*Arb.* Dura legge d'Amore,  
 Vuol con modi ſeueri,  
 Ch'amando viua, e che pietà non ſperi.  
 Lascia più di tormentarmi,  
 Non amara imparà ò Dio!  
 Quanto val in ſaettarmi  
 Dolce ſtral del cieco Dio :

S C E N A VII.

*Elmira ſouragiunge, Barce.*

*Elm.* **E** Qual Deità d'Abiſſo  
 Cotanto ineſſorabile ſi rende,  
 Cō chi le porge incēſi, e fuochi accēde?  
 Tù ſolo Arbante ſolo,  
 Mentre vittime t'offro, e l'alma, e'l core,  
 Sprezzi l'oſſequio, e nō gradifci Amore.  
 Dite donne per pietà,  
 Come viuer deggio più,  
 Se colui, che il mio ben fù,  
 Per mè core più non hà?  
 Dite donne per pietà!  
 Solo à noi toccano i torti,  
 Incoſtanti in amar ſono i Conforti.

Dite

P R I M O.

7

Dite care al mio dolor,  
 Come viuer più ſi può,  
 Se già ingrato ſi ſcordò,  
 Che ſol viuo nel ſuo cor?  
 Dite care al mio dolor?  
 Solo à noi reſtano i pianti,  
 I mariti in amar ſono incoſtanti.

*nel partir l'incontra la Vecchia.*

*Barc.* In vn dì ſi giocondo,  
 Come ſi lagrimoſa?  
 Perche El mira ſoſpiri?  
 Io ben m'accorgo, intēdo il tuo pēſiero,  
 Con le Spoſe Reali  
 All'ultimo ſolazzo,  
 Vorreſti, s'io nō erro entrar nel mazzo?  
 Verrà ben sì,  
 Credilo à mè  
 Anco per Tè  
 Queſto bramato dì.  
 Aſciuga il pianto,  
 E ſpera in tanto,  
 Ch'il vago Spoſo eguale à tua beltà  
 Riſanerà  
 Quella parte, ch'Amor per lui ferì.  
 Verrà ben sì &c.

*Elm.* Lascia Barce, ch'io parta.  
 Termini il mio penar col pianto ſolo,  
 Se il cōſolarmi ancor m'accreſcē il duo-  
 Che far deggio mia Coſtanza? (lo  
 Tiene in pene il meſto cor.  
 Trà piacere, e trà tormento  
 Più contento,  
 D'vna ſtella,

A A Si



Sì rubella  
Cederebbe al rio tenor .  
Trà timore, e trà speranza,  
Che far deggio mia Costanza? *Parte*

## SCENA VIII.

*Barce.*

*Bar.* **C**Hi non sà quantà fia  
L'ardente frenesia  
In sen di donna, di pigliar marito ;  
Non intende  
Non comprende  
Quanto cruccia l'appetito .  
A mè, cui quest'età già non permette  
Questo gioire immenso ,  
La memoria commoue ogni mio senso ;  
Giouanette se in Amor  
Il destin felice hauete ;  
Sin che d'anni è verde il fior  
E pazzia, se non godete .  
Prouarete ,  
Che se il tempo sempre vola ,  
A chi non gode, ogni godere inuola .

SCE-

## SCENA IX.

Si chiude il Prospetto del Cortile.

*Danao tiene per mano Hipermestra .*

*Dan.* **F**iglia, diletta figlia ,  
De le viscere mie parte più cara,  
Delicie del mio core, à cui prepara  
Serti di Glorie omai d'Argo l'Impero ,  
Al mesto Genitore  
Porgi al par de l'orecchie intèto il core .  
*Hip.* Padre, qual dura sorte  
Turba il seren di sì felice giorno ?  
*Dan.* Mira, ch'altri d'intorno  
Non ci ascolta, ò figlia . **Alto secreto**  
A Te ridire, e palesar dourei ,  
A Te sola, che puoi  
Romper vn rio destin, cara, se vuoi .  
*Hip.* (Ahi quanto è vero, ahi quanto,  
Che l'estremo del riso assale il pianto . )  
*Dan.* Ma non osa la lingua,  
Aprirti il ver d'vn tradimento infano ,  
Ch'a mie i danni dessegna iniqua mano,  
Se con inuita fede à me non giuri,  
Oprar con petto forte ,  
Che chi dié vita a Te, si tolga à morte .  
*Hip.* Per gli alti Numi il giuro ,  
Porgerò col mio sangue à Tè lo scāpo ;  
E se schermo miglior Padre non troui,  
Questo mio seno ignudo,

A 5

Cor-



Contro l'armi homicide à Te fia scudo.

*Dan.* Figlia Hipermeſtra, figlia  
Ti ſtringo al ſen, tù di pietade acceſa,  
Se dai bando al timor vinta è l'impresa .  
Odi . Termina l'anno ,  
Che chieſi al Dio di Delo  
Quel che contro di mè rachiuda il Fato.  
*Diſſe.* Il Germe d'Egitto,  
Inuolar mi doueſſe , e Regno, e vita.  
Ne gran tempo traſcorſe,  
Che di Lircea sù le vicine arene,  
Dal mio crudo Germano  
D'armi, e di tende fù ingòbrato il piano.  
Quindi per euitar l'alte ruine,  
Con ſimulata pace  
Di Marte eſtinfì la femuta Face.  
E per velar l'inganno,  
(O mie dilette figlie,  
Ad'arte in nodo marital vi ſtrinfì  
Co' Barbari Nipoti.  
D' Aſtrea ſotto la ſpada  
La Sacrilega Stirpe eſtinta cada.

*Hip.* Laſſa, ch' aſcolto? oimè,  
Mio genitor, mio Rè?

*Dan.* Di che sì teme ò Figlia? E queſti ſono  
Dele Greche Donzelle i pregi alteri?  
Auiliti penſieri?

*Hip.* E come, ò Padre, e come  
In quel petto innocente;

*Dan.* Ancor reſiſti?

Ne paterno comando

Diretto al viuer mio fuga il timore?

*Hip.* (D'ch reſiſti, ſe puoi miſero core.)

Se

*Dan.* Se per tua mano ucciſo  
Nò fia toſto Linceo, non ſei mia prole .  
Parla, di, che reſpondi?

*Hip.* Che ſon di Danao figlia.

*Dan.* Mora dunque Linceo.

*Hip.* E tuo comando.

*Dan.* Come giuſto l'impongo : (credo

*Hip.* (Diſſimular conuiene . ) E giuſto il

*Dan.* Opra da Saggia , al mio voler t'appi-

*Hip.* Mora dunque Linceo. (glia.

*Dan.* Hor ſei mia figlia .

Impreſa richiede

Coraggio, e valor ;

Tra Palmè ſe'n riede

Magnanimo il cor.

## S C E N A X.

*Hipermeſtra.*

*Hip.* **E** Qual dolente ſtato.  
Fu mai ſimile al mio!  
Oh Padre, oh ſpoſo, oh Dio!

„ Vieni infelice ſpoſo

„ Infelice Linceo, vieni à colei

„ Che nomaſti tuo Sol, ma Sol che porta

„ Ombre di morte inſuſſi accerbi e rei.

Qual mai d'Auerno infuriato moſtro

A Danao vomitò l'anima in ſeno?

Laſſa, come vacilla

Mia coſtanza Real. Dite penſieri,

Che far miſera deggio?

A 6

Im-



Impone il genitor, la figlia offerui.  
 Per Danao conseruar mora. Ah nō mai  
 Nō mora nò, mächì Hipermeſtra, e viui  
 Cato mio ſpoſo. E come  
 A miei teneri affetti  
 Il magnanimo cor vinto cadeo!  
 Per Danao conſeruar, mora Linceo.  
 Mà, doue vado, ò Dio! Chi mi conſiglia!  
 Ah! preda del dolore  
 Al tuo morir pur Hipermeſtra more.  
 Cado rea, tū innocente,  
 Tu ferito, io piangente,  
 Verſan due petti fuori  
 Sanguigni inſieme, e lagrimoſi humori.  
 Vanne, fuggi dal mio cor  
 Inhumano, rio penſier;  
 No ſi deue, mai voler,  
 Ciò, ch'offende il vago Amor.  
 Vanne fuggi dal mio cor.

## S C E N A XI.

Appartamenti d'Hipermeſtra illuminati di  
 notte tempo con vn letto.

*Barce, e Vafrino.*

*Vaf.* Affè mi fai ridere.  
 A Vechietta rugoſa,  
 Che fa la vezzofa  
 E gioco d'Amor.  
 Al foco del cor,

*Quel*

Quel gelo di brine,  
 Che porta ſul crine  
 Nò, non vuol'arridere,  
 Affè mi fai ridere.  
*Bar.* Grato riſo,  
 Che nel viſo  
 Scherzi al Sole,  
 Amor vuole,  
 Ch'a quei rai (gi mai.  
 M'arda il cor ſèpre, e non mi abbrugi.  
*Vaf.* Non più ſcherzi, che l'hora  
 S'auuicina, che qui giungan'gli Spoſi.  
*Bar.* Ecco il letto, ecco i lumi, e l'Himeneo,  
 Se fia, ch'arrida, à far ciaſcun ſimile  
 Al Genitore, in renderſi fecondo,  
 Potr'à frà pochi meſi  
 D'vn parentado ſolo empirſi il mondo.  
*Vaf.* Già ch'tutto è diſpoſto,  
 Vò ripoſar anch'io.  
*Bar.* Ne mai t'impiega il faretrato Dio?  
*Vaf.* O queſto nò, nò mi tormenta Amore  
*Bar.* Se prouaſſe il tuo core  
 L'amoroſo contento.  
*Vaf.* Il Ciel mi guardi.  
*Bar.* Ti pentirai, ma tardi.  
 E pur vedi Linceo, prender la moglie.  
*Vaf.* Poco ben la capifce.  
*Bar.* Affè t'inganni.  
*Vaf.* Sèpre vniti ſe'n vā moglie, ed'affanni.  
parte ſdegnata  
 Mi contento pur co ſi.  
 Son le donne faſtidioſe,  
 Strauaganti, e ſoſpetoſe,

EP-



E l'hauerle notte, e di,  
E vna pena da morir,  
Cibo ad'ogn'hor gustato,  
Bêche dolce ancor sia, noia il Palato.

## S C E N A XII.

*Linceo*

*Linc.* **C**Ara mia lo sai pur tu,  
Che troppo aspre son le pene  
A chi aspetta fra catene  
D'Amorosa seruitù.  
Vieni, deh vieni  
Dolce speranza,  
Tua lontananza  
Soffrir gli spiriti miei non posson più.  
Cara mia lo sai pur Tu.

## S C E N A XIII.

*Linceo, Hipermeſtra.*

*Linc.* **C**Osì mia bella diua (car mi  
Tardi il venire à mè, sol per re-  
Le mie dolceze rare,  
Quanto bramate più, tant o più care,  
*Hip.* (Comè sì grati accenti,  
Che mi formano al cor lo aue laccio,  
Non legheranni il braccio;  
Onde colpi homicidi io non gli auuèti:)  
Per-

*Linc.* Perche non giri à me luci tue belle?  
Son troppo aspri martiri, (stelle.  
Nel Ciel d'Amor, non vagheggiar le  
*Hip.* (Con qual barbaro stile  
Potrò dar morte, à chi mi spira affetto?)  
*Linc.* Ma come fosco nembo  
Copre il mio sol con doloroso manto?  
Così m'accolgi in grembo?  
Dūque de miei diletti Araldo è il piatò?  
*Hip.* (Folle, che più contendo?  
Amore à fasti tuoi  
Di sì nobil trofeo le Palme ascriua,  
Per dar vita à Linceo, Danao non viua,  
Sospirato mio bene,  
In cambio di godere amplessi, e bacì  
Adorato consorte  
Parti (tel dirò pur) fuggi la morte.  
*Linc.* Pur Hipermeſtra sei, pur meco parli?  
*Hip.* Quindi comprendi ò caro,  
Qual sia di questo cor l'alto martire,  
Se Hipermeſtra à Linceo, dice, che parta.  
Parti che Danao impose,  
A Noi dolenti Spose,  
Vccidere il Consorte.  
Altri son morti, e tu fuggi la morte.  
*Linc.* Come? Perche? Qual lido.  
Calpeſtano gli Argiui? e come, e quādò  
S'vdi frà mostri ancora  
Del sangue di Nipoti auido il Zio?  
Mia Sposa, Idolo mio,  
Sfortunati Fratelli, ingiuſto Cielo,  
Che più da Te s'aspetta?  
Vendetta, ò Dei vendetta. vuol partire  
Fer-



*Hip.* Ferma. Ma nò, pur vāne, e viui ancorà  
 Questi, ch' à Te conseruo  
 Giorni felici. Parti :  
 Mentre ti segue in tanto  
 Il mio duolo il mio pianto.  
*Linc.* Che più mi resta? E viuo?  
 Non sò, se più tormenta,  
 O per tua man morire,  
 O pur da Te partire. (do  
 Come in vn pūto, oimè, t' aquistò, e per-  
 Adorate tesoro,  
 Se io stò, non viuo, ese mi parto, io moro  
 Ma non giamai si rompa  
 Sotto il peso d' affanni Alma Reale,  
 Parto Hipermeſtra, e giuro,  
 Che il lasciarti al furor del Genitore  
 De la strage fraterna il duolo a uanza;  
 M' auuia la speranza,  
 Di riuederti ò bella  
 Ma sfortunata Sposa. Io vado in tanto  
 Serba mio ben, deh serba  
 Candida più che Giglio  
 Quella, ch' à me giurasti eterna fede.  
*Hip.* Ferma, ne pur vorrai,  
 Pria di lasciarmi in tanto duolo amaro,  
 Darmi di Tè qualche memoria, ò caro.  
*Linc.* Prendi, che questa imago  
 Esprime il mio semblante ;  
 Nè duri casi tuoi  
 Meco parlando, consolar ti puoi.  
 Pur io parto, e tū resti :  
 Così per noi discioglie  
 Il bel Dio delle nozze il cinto d' oro,  
 L' amo.

L' amoroso tesoro  
 A me fù dato, e mendicando, ahi, parto ;  
 Addio mia sposa, almeno  
 Dammi loco nel cor, se non nel seno,  
 D' Amore  
 Il rigore  
 In van fuggirò.  
 Hà strali da giungere ;  
 Hà l' ali da giungere  
 Schiuar non si può .  
 d' Amore &c.

## S C E N A X I V .

*Hipermeſtra*

*Hip.* **C** Ara imago  
 Del mio vago  
 T' idolatro nel mio fen.  
 Sì sì dolce e caro pegno.  
 Di Te l' alma si contenta.  
 No, nò sorte non sgomenta,  
 S' Amor vince, e non lo sdegno,  
 Per far viuer il mio ben.  
 Cara imago &c.



## S C E N A X V.

*Hipermeſtra, Barce*

*Barc.* **C**He ſpèttacoli horrendi, (nelle  
Figlia, Signora, e pur le tue ſo-  
Gia ſi fecero, oimè, chi mi conſola,  
Vedoue, e Spòſe in vna notte ſola,  
Ma viene apunto il Rè.  
Qui ritirata voglio,  
Il termine offeruar di queſto imbroglio.  
*ſi ritira*

*Hip.* Come à ſi fiero colpo  
Non ti ſpezzi ò mio core?  
O quanto i giorni miei danno è deteſto  
Che riſſoluo dolente? ò parto? ò reſto?

## S C E N A X V I.

*Danao, Hipermeſtra, Barce in diſparte :*

*Dan.* **A**Rreſta il piede ò figlia,  
Tu pur al viuer mio  
Souera l'ara di morte  
Offerto haurai di tuo conſorte i giorni.  
Ma come à mè ti moſtri  
Troppo dolente? temi,  
Che di Linceo maggiori  
A te manchino amanti?  
Figlia deſ'laſcia i pianti.

Vcci-

*Hip.* (Vccideremi, o Dio, fieri martiri,)*Dan.* Ma tempo fia, ch'io miri.*s'incamina al letto*

*Hip.* Ferma Signor, deh'laſcia  
Priue d'ogni ſuo lume  
Laſcia languir le doloroſe piume.

*Dan.* Penſi, che del mio ſeno  
Gli ſpiriti dal timor giammai non vinti  
Pauentini forse, in rimirar gli eſtinti?  
*torna à incaminarſi*

*Hip.* Ferma Signor, deh'ferma.

Frena gli impeti tuoi  
Forſe vedrai ciò che veder non vuoi.

*Dan.* Come nò 'l voglio, s'io l'impoſi: *Hip.* ò*Dan.* Doue perfida doue, (Dio?)Doue è Linceo? *Hip.* Poc'anci,

A hi dubioſa, quando

Ad auuentar ferite

Ardiua il cor, non lo volea la mano;

Quando la man volea,

Il cor no'l permettea;

Di ſi dubia conteſa.

Fur gli affetti guerrieri, aringo l'Alma,  
Pietà, non ſdegno, riporto la Palma.*Dan.* E pur mi cinge il crine

Regio diadema, e mi deride, e ſpreza (na,

Vna donna, vna Figlia, Oh figlia, oh don

Donna prodotta, à far cader vn Rege.

Figlia prodotta, à far perir vn Padre.

*Hip.* Signor. *Dan.* Taci ſpergiura,

Infelici Nipoti,

Se poc'anci v'uccifi, or vi compiangò,

Che dela morte mia

Nel



Nel viuer di Linceo,

Gl'innocenti periro, e saluo è il reo.

*Hip.* Ne pur. *Dan.* Faci, di tè se mai non  
Peri secoli andati il mōdo antico (vidde  
Contro il suo Genitor figlia più cruda,  
Di me non vedrà mai fin, che non cada  
Padre più crudo ancor cōtro vna figlia.

Per colpa tanto indegna

In douuta vendetta

Ferrilacci, catene, e morte aspetta.

*Bar.* Che giustitia bestiale, *parte*

Qui si castiga chi non vuol far male.

*Hip.* Caro, e dolce è quel morire,

Che si proua per amor.

Cambia il cor

L'aspre pene col gioire,

Col contento il suo dolor.

Mai più lieto spunta al mondo

Dela vita il bel seren,

Come auuien,

Che il morir mi sia giocondo,

Horche moro per mio ben.

## SCENA XVII.

*Barce*

*Barc.* **C**He strana vfanza è questa  
Si suol col matrimonio,  
Render l'humano genere fecondo,  
Qui si marita, per dar fine al mondo.  
La pouera *Hipermestra*

Hà

Hà fatto bene, hauer di lui pietà.

In sua giusta difesa il Cielo haurà.

Far seruitio è sempre bene,

Ne si scema il capital.

Chi riceue qualche mal;

Sinche hà vita à mente il tiene.

Far seruitio è sempre bene.

Il far ben nel mondo ottiene

Premio grato del piacer;

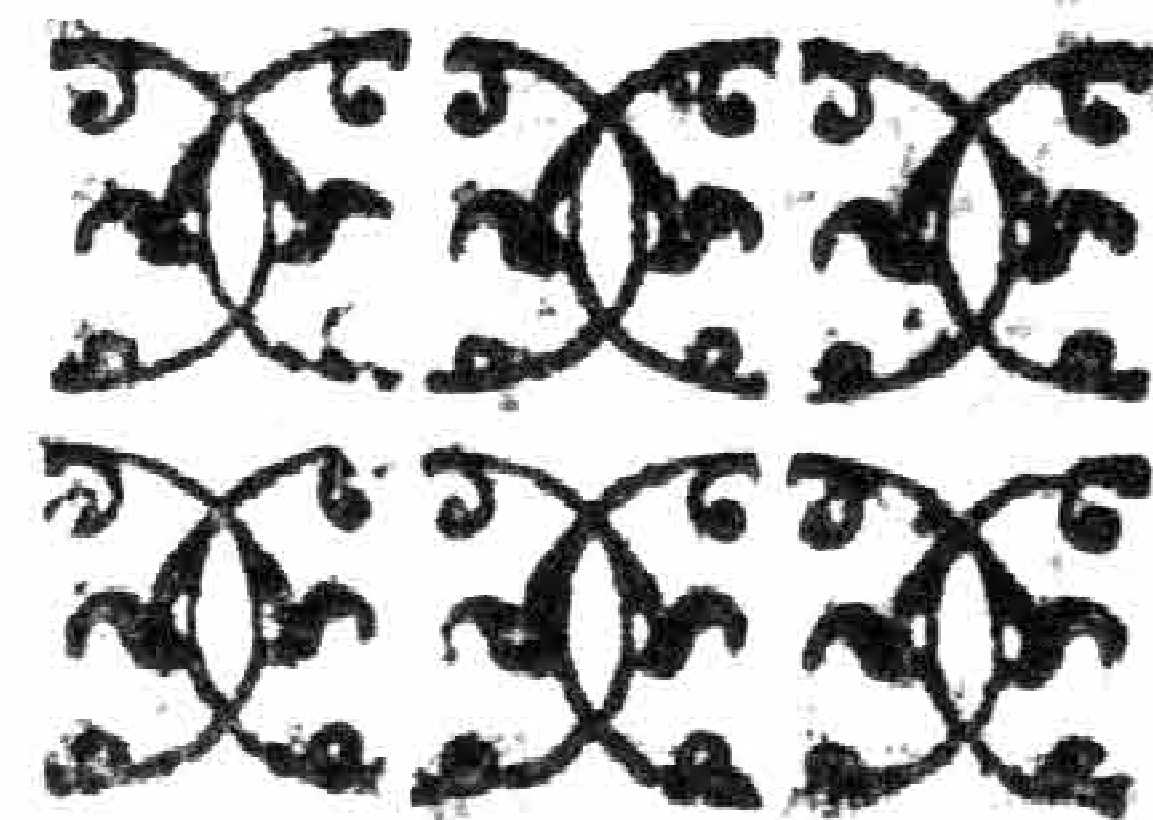
Far ad altri dispiacer,

Men per gioco non conuiene.

Far seruitio è sempre bene.

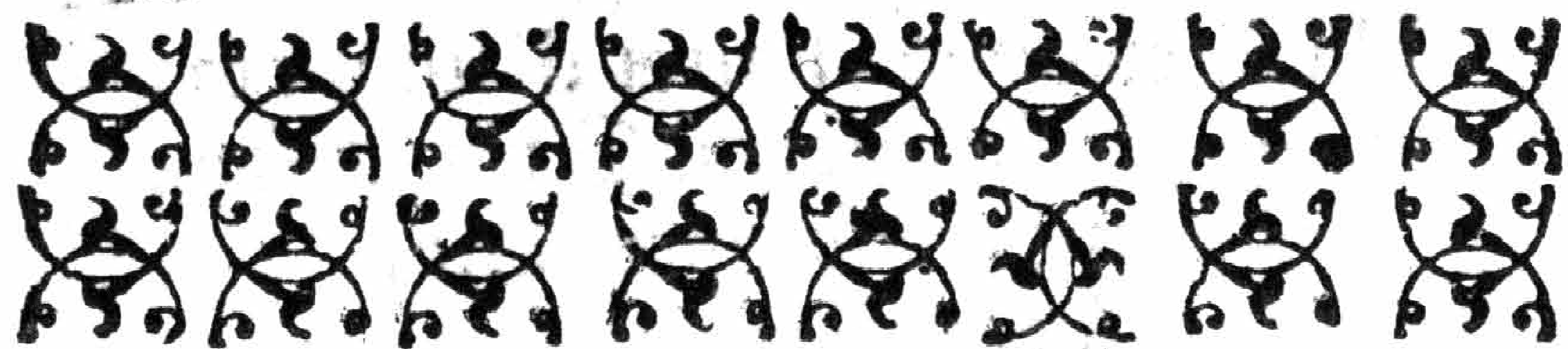
*Il Ballo dell' ombre*

*Fine del Primo Atto.*



AT-





# ATTO SECONDO

## SCENA I.

### Horride Prigioni

*Elmira*

*Elm.* **D**'Amor nel' Impero  
 Cercar di godere  
 E pur vanità.  
 L'aligero Arciero  
 Saette feure  
 Scoccando sol vâ.  
 Tra fiamme cocenti  
 sperar di gioire  
 Inganno è del cor.  
 Tra fieri tormenti  
 Più crudo martire  
 Diuenta l'ardor.  
 Hipermeſtra infelice: Alma reſiſti.  
 Geme l'amica ò Dio, fra le ritorte.  
 Mi nega l'Amor ſuo l'empio Conſorte.

SCE.

## SCENA II.

*Hipermeſtra di dentro, Elmira*

*Hip.* **A**Ntri oſcuri, che echeggiate  
 Al mio duolo frà gli horrori  
 Per pietà, deh' Voi lasciate,  
 Che ridica i miei dolori.  
*Elm.* E voce d'Hipermeſtra, ella ſi duole:  
 Come la forte ò Ciel cangiar ſi ſuole!  
*Hip.* Spoſo amato, chè tra guai  
 Lungi piange il cor amante;  
 Da me vieni, ò pur m'haurai  
 Spirto nudo, vn'ombra errante.  
*Elm.* Dura fatalità: Reina? *Hip.* Elmira.  
*Elm.* Il tuo amante, il tuo Spoſo  
 Giunſe ſaluo in Lircea; Come promiſe  
 Già feo forgere al Ciel globi di fumo  
 Dal tenebroſo lampo;  
 Ond'è certo il ſuo ſcampo.  
*Hip.* Benche in parte conſoli  
 Il diſperato cor ſi dolce auifo,  
 Tra queſt' aspre catene,  
 In queſto carcer cieco  
 Qual mi può ſcintillar raggio di ſpene?  
*Elm.* Lungi da Te ſoſpiri  
 L'adorato Conſorte,  
 Piango pur io con la medeſma ſorte  
 Preſente la cagion de'miei martiri,  
 Per Te Linceo cortefe  
 Accompaña col pianto il tuo dolore,  
 D'Ar



D'Arbante ogn'hor si rese  
Alè lagrime mie più duro il core.

*Hip.* Purche Linceo sia mio,  
Tormentatemi ogn'hora  
Fortunate mie pene  
Si stringetemi pur lacci, e cātene  
Odi, tū, che mi fosti  
Nelle Grandezze soua ogni altra fida  
Ben mi farai fra le suenture ancora.  
Sappi ch' Arbante eletto  
Ala custodia mia, di me s'accese.  
Deh meco resta, e se auerrà ch'ardito  
Il mio fermo voler vincer ei tenti,  
Meco t'opponi; Apprendi,  
Che dala Gelosia  
Nela difesa mia te pur difendi.

*Elm.* Stringe immortal Catena  
A Te gli spirti miei. Tu mia signora,  
Qui vicino nascosta  
Hauerai col mio cor mia vita ancora  
a 2. (Cosi ferite d'amoroso strale  
(Potrem'concordi lagrimar le pene.  
Tu piangi, io piango, e in tanto  
Facciano i tuoi sospiri Eco al mio piāto

## S C E N A III.

*Hipermestra, e Barce*

*Bar.* **G**loire non sperì  
Chi amare non sà.  
Affatto disperì.

Chi

Chi senno non hà.  
La uechia, e i contanti  
Far ponno goder.  
Sol gioua agli amanti  
Scaltrito pensier.

Mia Reina? *Hip.* mia Barce. (gio.  
*Bar.* Apro il carcere e Tū vieni, che deg-  
Fauellar del tuo bene.

*Hip.* (O Dio! mi iusingate aspre mie pene.)

*Bar.* Ardir mio core, ardire.  
Amar meglio farà, ch'attè morire.

*uscita dalla prigione*

*Hip.* Eccomi. *Bar.* oh cara figlia à tuoi pe-  
Vò dar i miei consigli. (rigli  
Credilo ò figlia à mè, che il Genitore  
Implacabil si mostra, zio,  
Solo Arbante à tuo prò m'ha dato indi-  
Ch'hauerebbe gusto sol, farti seruizio.

*Hip.* Folle, così presumi  
Cò scelerati accenti,  
Ombre portar dela mia Fama à i lumi?

*Bar.* Figlia mia cangia pensiero.  
Chi sà far con accortezza,  
Non si fanno, nò quest'opre.  
Sotto il vel di segretezza  
Ogni macchia si ricopre.  
Così morir per Tè troppo è severo.  
Figlia mia cangia pensiero.

*Hip.* Parti, che l'alma mia Selce di fede  
Auuenta à cento, e à mille  
D'iuincibil costanza  
Contro chi la percotte auree fauille.

B *parte Barce*  
SCE.



## S C E N A I V.

*Hipermeſtra*

*Hip.* Nel mar de miei tormenti,  
Per reſiſter del'onde al fiero orgoglio,  
Fatta è la mia coſtāza Ancora, e Scoglio.

*prende il ritratto in mano*

Dimmi pietoſo Amore,  
E ſiano i detti tuoi Saettè d'oro,  
Che fà Linceo, che fà l'Idolo mio?  
Per che non poſſo, ò, Dio!  
Trahendomi dal ſen l'anima fuori,  
Con vn baccio animar ſi bei colori.

## S C E N A V.

*Hipermeſtra, Arbante*

*Arb.* **N**On ti baſtò crudele,  
Oſtinata nemica  
*li leua il ritratto.*

Di Regio Padre, e di paterno Regno,  
Saluar Linceo, che vuoi,  
Se bugiardo non è de' Numi il detto,  
Del Paricida tuo goder l'oggetto?

*Hip.* Dāmi il ritratto, e ſe crudel mi neghi,  
Che viua apreſſo mè la bella imago,  
Aprimi il ſeno. *Arb.* E nō vdiſti ancora,  
Che perfido incoſtante

Lin.

Linceo, che credi amante  
Con le ſue ſquadre armato,  
Già da Lircea partito Argo minaccia?  
Ama dunque chi t'ama;  
Vedi bella tiranna  
Sotto Spoglie di Sdegno  
Ammantati gli affetti. Ecco al tuo ſeno  
Sugli Altari d'amor vittima vn cote.

*Hip.* Temerario ammutiſci.  
Offèdi d'Hipermeſtra il Regio honorè.

*Arb.* Care luci quanto v'adoro,  
Salò Amore, che mi ferì.  
Entro i lacci di quei crin d'oro  
Vn ſol guardo m'incenerì. *(uai?)*

*Hip.* O Cieli ancor ſoporto: *Arb.* Oue t'è n

*Hip.* Ad incontrar la morte. *(ne.)*

Tù, doue vieni? *Arb.* A terminar le pe-

*Hip.* Queſto è loco d'affanni.

*Arb.* Hor dunque in queſto  
Reſtin gli affanni miei.

*Hip.* Deh parti Arbante,  
Ch'io me'n vado. *Arb.* Io ti ſeguo.

*parte Hip.*

## S C E N A VI.

*Arbante, Elmira.*

*Elm.* **A**Rreſta il piede, *glia,*  
**O**pria d'entrar nel'honorata So  
Vccidi empio fellone  
De pomi d'honeſtà cuſtode il Drago.  
**B** **2** **Dim.**



Dimmi perfido, come,  
 Se non temi Linceo, se Danao sprezzò,  
 Se Hipermeſtra auuilifci, e mè nõ curi,  
 Come perfido di, non temi il Cielo?  
*Arb.* Elmira, è vero. *El.* Taci  
 D'vn cor colmo d'errori  
 Son le diſcolpe ancor colpe maggiori.  
 Taci crudel, non fia  
 Ch'vn tal delitto inuendicato reſti,  
 A Danao ſi paleſi. A tempo ei giungè.  
*Arb.* Elmira, e come, ò Dio!  
 Vorrai. *Elm.* Taci: *Arb.* Non vedi  
*Elm.* Pur troppo viddi. *Arb.* Aſcolta.  
*Elm.* Il tutto intefi. *Arb.* Ah ferma.  
*Elm.* Lascia crudel, ch'io parli.  
*Arb.* Oimè, ſon morto.

## S C E N A VII.

*Danao, Elmira, Arbante.*

*Elm.* S Ignor ſe mai ti punſe  
 Di magnanimo cor pietoſo ſtrale  
 Hoggi, deh ſi paleſi  
 In vn petto di Rè ſpirto di Padre.  
 Arbante il più inhumano.  
*Arb.* (Elmira ti ſouenga.)  
*Elm.* (Indegno taci.)  
 Poc'anci rimirai con folle ardire. (Dio;  
*Arb.* (E pur vorrai?) *Elm.* (Taci perfido.) ò  
 Con barbara inſolenza  
 D'Hipermeſtra moſtrarſi  
 Troppo

Troppo. *Arb.* (Elmira pietà.)  
*Dan.* Troppo che? *Elm.* Troppo.  
*Arb.* (Ah nõ'l dir.) *Dan.* Troppo che?  
*Arb.* (Mi brami eſtinto.)  
*Elm.* (Ah nõ) Troppo nimico,  
 Troppo crudele.  
*Arb.* (Hor mi rauiuo.) *Dan.* Elmira.  
 Parti, à Te ſteſſa attendi,  
 E di più lieue affar penſier ti prendi.  
*Elm.* Vedi tiranno vedi,  
 Benche ſpietato, e rio, *verſo Arb.*  
 Pur ſei l'Idolo mio. *parte*

## S C E N A VIII.

*Danao, Arbante*

*Dan.* Già del Egizie ſchiere *ſuono.*  
 S'odon le trombe in formidabil  
 E come Arbante, e come  
 D'oppoſi hautà vigore  
 Mal proueduto il Regno? (ce;  
 Te ſcielfi; onde à Linceo tũ vada auda-  
 Volane à lui, digli per mè, che troppo,  
 Troppo prezzai mia vita. Alto deſtino  
 Vuole ſe gli altri eſtiſi, (de.  
 Ch'ei fuſſe ſol del mio bel Regno here.  
 „ Digli, che gia pentito hor piango il fallo.  
 „ Sommeſſo parla, e in verdegiate Oluo,  
 „ Indi riporta à mè fronda di Pace.  
*Arb.* Parto gran Rè, voleſſe amico il Cielo;  
 Che degli affetti tuoi, d'e'miei deſiri.  
 B 3 Fuſſe



Fusse nunzia feconda  
La lingua mia, come il mio cor n'abōda.

*parte*

*Dan.* Affetti, pietà  
Partite da mè.  
Padre più non son io, son giusto Rè.  
Rigori,  
Furori  
Restate con mè.  
Padre più non son io, son giusto Rè.  
Diserrate le porte, à me se'n venga  
Hipermeſtra; oh dolore,  
Affetti, sdegno e quale  
Fate guerra mortale  
Aun Regio core?

## SCENA IX.

*Danao, Hipermeſtra.*

*Hip.* (O Come irato viene, (vene!)  
Gia mi si gela il sãgue entro le  
*Dan.* Ingrata figlia, al fine  
Vedi cadente il Regno, Argo distrutta.  
Tù pur vedrai spietata  
Del mio sangue fumar le patrie arene.  
Godi perfida, godi  
Di tua folle pietade à mari frutti.  
Prendi dal tuo conforte  
La douuta mercede.  
Donasti Amore, egli à Te porta sdegno,  
Gli desti vita, egli ne inuola vn Regno.  
Appa-

Appaga il tuo furore,  
Da le viscere mie suellimi il coré:  
Godi perfida, godi.  
Ma nò, parti da mè, torna agli horrori.  
Và, ti neghino i Cieli aure tranquille,  
E de l'alma crudele,  
Che ti risiede in seno,  
Sia conforto il dolor, cibo il veleno.  
Infelice quel respiro,  
Che sospira trà di fastri;  
Non hà fine quel martiro,  
Che temprato vien dagl' Aſtria.  
Stringan l'huom dorate fasce,  
Vanti pur la Regia cuna;  
La sua vita da che nasce  
Fatta è scherzo a la fortuna.

## SCENA X.

*Vasfrino, ſouragiunge Barce.*

*Vasf.* **M**aledetto sia chi primo  
Inuentò la seruitù.  
Nella Corte  
Le ritorte  
Siano pur d'argento, e d'oro,  
Il tesoro  
Più bramato,  
Più pregiato,  
Per me stimo,  
Ch'esser sciolto, mai non fù.  
Maledetto sia chi primo

B 4

In-



Inuentò la seruitù.  
E fuggito Linceo.  
Veggio tutto in rumore,  
In traccia voglio andar del mio Signore.

*Bar.* Doue caro te'n vai? Ferma.

*Vaf.* Che chiedi?

*Bar.* Che quì arresti le piante.

*Vaf.* Che brami? *Bar.* Ti vorrei.

*Vaf.* Di pur. *Bar.* Amante.

*Vaf.* Affè tù prendi errore.

E non vedi di Tè, che ride Amore? *parte*

*Bar.* Mi fugge, e mi tormenta,

Per darli vn bacio solo,

O come di morir farei contenta!

Chi direbbe in quest'età,

Ch'infiammato m'arda il cor,

E che senza libertà

Mi tormenta il Dio d'Amor?

Nò la perdona mai quel crudo Arcie-

Donne sapete voi, se dica il vero. (ro,

## SCENA XI

*Elmira.*

*Elm.* **T** Rionfo in Amore  
Più grato non è,

Di quello, ch'al core

Inalza la fè;

Penerò, morirò Sposa, ed Amante,

Idisastri non teme Alma costante.

Se

Se il viuer vien meno,

La colpa, e d'Amor,

Amor nel mio seno

Accresce l'ardor;

Languirò, perirò, vinsi à bastanza,

Cede il Fato le Palme a la Costanza,

Infelice Reina?

A qual misero stato

Meco ti danna, ò Dio! l'iniquo Fato:

Ma quì se'n giunge? Ahi quanto

Mi tormenta il suo pianto.

## SCENA XII.

*Hipermestra, Elmira, e Barce.*

*Hip.* **V** Ccidetemi, ò pene, <sup>core</sup>  
Che soffrir più non può misero il

De la sorte, e d'Amor l'empio rigore.

*Linco.* Deh raffrena p poco il duolo immenso.

Già s'ode, che Linceo

Per le vicine piaggie

Fà con ardite schiere,

A l'aure risonar Trombe guerriere.

*Hip.* Elmira, s'è tuo pregio,

D'amar la Patria, e'l Regno,

Vanne à Linceo veloce,

Stimolato desio t'affretti il piede.

Digli per mè, che gli souuenga almeno,

Se in Argo fù ch' i suoi fratelli uccise,

Che in Argo fù chi lo sottrasse à morte.

Digli, che per mercede

B 5

Chi



Chi guerra non gli fè, Pace li chiede.  
 Con Tè Barce verrà, che ben è accorta;  
 Due miei fidi campion si fiano scorta.

*Bar.* Questo è altro, che baia,  
 Far mi a dar a la guerra in mia vecchiaia.

*Elm.* Come imponi Reina,  
 Là volgerò le piante,  
 E pria, che à Teti in seno  
 Asconda i raggi il giorno,  
 Spera con lieti auisi il mio ritorno.

*Hip.* Lasciate desiri,  
 D'affliggermi il sen;  
 Partite martiri  
 Volate al mio ben.  
 E vn dolce conforto,  
 A le procelle sue sperare il Porto.

*Elm.* Fuggite tormenti  
 Lontani da mè;  
 Che solo a i contenti  
 Dar loco si dè.  
 E vn caro diletto,  
 A le speranze sue fidar il petto.

## SCENA XIII.

Bosco.

*Linceo.*

*Linc.* Seguir vò le mie schiere,  
 Accelerar gli assalti, e far, che cada  
 Danao, e il suo Regno incenerito al suo.  
 Al lampeggiar de la fatal mia spada. (lo,  
 Se

Se la sorte mi tradi,  
 Vendicarmi ben saprò.  
 Ponno molto nel mio cor  
 La vendetta, e il Dio d'Amor.  
 Chi m'offese in questo dì.  
 A momenti punirò.  
 Se la sorte &c.

## SCENA XIV.

*Arsace, souragiunge Arbante.*

*Ars.* **S** Cocchi pure l'infante Arciero  
 Darò strale de' fieri ardori,  
 Che chi hà core del Dio guerriero,  
 Scherza inuitto cinto d'Allori.  
 Trà le morbide piume altri se'n dorma,  
 Io vò seguir frà l'armi il vero honore,  
 Sdegnà i mirti chi al lauro auuezzo hà il  
 Ma quì se'n viene Arbante. (core.

*Arb.* Amico Arsace?  
 Tù che da Argo partisti,  
 Per rintracciar de le temute squadre,  
 Se l'ordine, e'l valor risponda a i vanti,  
 Fammi il tutto palese,  
 Quai sian del fiero Duce  
 L'armi, e le pompe à nostri danni intese.

*Ars.* Trà numeroso stuolo  
 Di guerniti guerrier, d'Asta, e di Scudo,  
 Quanti sù tersi acciari  
 Difonde raggi il Sole,  
 Tanti tornano al Sol raggi più chiari.

B 6 Au-



Auampano i destrieri,  
 Mentre à nitriti loro il Ciel rimbomba.  
 Col piè zappando l'inimico suolo,  
 A cadaueri d'Argo apron la tomba.  
 Scherzan candide piume  
 Soura gli Elmi più fini,  
 E inteste con barbarico lauoro  
 Fregian gli Vsberghi lor lamine d'oro.  
 Vidi Linceo, che di ceruleo manto  
 Tempestatò di stelle il tergo copre,  
 E mentre il passo affretta,  
 In ogni gesto, oimè, chiede vendetta.

*Arb.* Oprai, che intorno precorresse il gri-  
 Che di Gebete sposa (do,  
 Viue in Argo Hipermestra.

*Arf.* E perche questo? (amante,

*Arb.* Moue Linceo più d'Hipermestra

Che de proprij fratelli  
 Vendicator, contro di noi sue schiere;  
 Se la crede infedele,  
 Estinguerà d'vn bel desio la Face;  
 Quindi ottener la Pace  
 Ageuole ne sia dal suo furore,  
 Se non lo spinge a la vendetta Amore.

*Arf.* Anzi d'Amor lo sdegno  
 Farà prouar maggior periglio al Regno.

*Arb.* Lascia, che ben saprò molto più dire;  
 Li placherò del cor l'impeto, e l'ire.

*Arf.* Ben l'accorto consiglio  
 Di tua prudenza è figlio.

*Arb.* Que non hanno  
 Forza gli Argiui petti, habbia l'inganno!  
 Porta a Danao l'auiso,

Ma

Ma taci il mio pensiero. *Arf.* A volo io  
*Arb.* Speranza mendace (parto.  
 Non creder, che creda  
 Lusinghe in Amor.  
 Chimera è fallace,  
 Ch'à gioie se'n rieda  
 Vn misero cor.

Pur che d'altri non sia  
 Hipermestra il mio ben l'anima mia,  
 Faccia stella seuera, (pera.  
 Ch'Argo Danao, & Arbante, e'l Mondo

## SCENA XV.

*Vasfrino.*

*Vaf.* **I**N traccia di Linceo corro perigli,  
 O maledetto Amore!  
 Mi batte in seno il core.  
 E la donna vn certo che.  
 Il passato non apprezza,  
 L'auuenir non accarezza,  
 Solo stima quel, ch'or è.  
 E la Donna vn certo che.  
 A le femine non vada,  
 L'offerir quel, che farà.  
 Del negotio, che già fù,  
 Non ne voglion parlar più.  
 Sol per renderle contente,  
 Se gli tratti col presente,  
 Ne si sperì altrimenti Amor, e se:  
 E la Donna vn certo che!

SCE.



## S C E N A X V I.

S'apre campagna attendata.

*Linceo, souraggiunge Delmiro.*

*Linc.* **A** Questo mio core  
 Fan guerra mortale  
 Con gemino strale  
 Vendetta, ed' Amore.  
 Nò, nò,  
 Pugnando il cor mio  
 Col rigor,  
 Con Amor  
 Cedere à vn solo, ò Dio!  
 Non sà, non può.  
 Sù fieri  
 Guerrieri  
 Pugnate,  
 De l'alma  
 La Palma  
 Ad vn solo di voi mai non darò.  
 Nò, nò &c.

*Delm.* Sotto l'Argiue mura  
 Come tù m'imponesti,  
 Disposi inuito Rè le nostre squadre.  
 Il più soffrir dimore  
 Al glorioso assalto  
 Tormentoso si rende;  
 Solo il tuo cenno ò grã Signor s'attède.

*Linc.* Tù saggiamente opratti.

Van-

Vanne Delmiro, vanne, e de le schiere  
 A più prodi ramenta i proprij vanti,  
 E quando à noi discopra  
 Fortuna il modo, dà principio a l'opra.  
*Delm.* Parto, e già parini altero  
 Ne l'immortal vittoria, (ria.  
 Che il tuo nome ò Linceo voli alla Glo-  
parte  
 Signor qui viene Arbate in atto amico.  
*Linc.* Vane. Mi trouerà fiero nemico.

## S C E N A X V I I.

*Linceo, Arbante.*

*Arb.* **G**lorioso Linceo?  
*Linc.* **G**fermati Arbante;  
 Pria, che d'ogni affare  
 Meco à parlar t'accinga,  
 Che fà dimmi Hipermestra?  
*Arb.* (A Tè non venne,  
 Arridami Fortuna.)  
 De nouelli Himenei l'auiso ancora?  
*Linc.* Qual gelato veleno  
 (Per le vene serpendo al cor s'infonde?)  
 Segui Arbante i tuoi detti.  
*Arb.* Partisti da Argo à pena,  
 Che la Real donzella i  
 Fù dal paterno Impero  
 Per torr'à Tè de l'amor suo la speme,  
 Mal cauta indotta à variar pensiero.  
 A Gebere Garzon di Regio sangue,  
 E di



**A T T O**

È di Corinθο herede,  
Già diè il cor, e la fede.

*Linc.* E pure, e viuo, e sento?

E non cede il mio core al mio torméto?

*Arb.* Questo del tuo semblante

Simulacro fedele

Attonita, e tremante

Hipermestra mi diede; indi m'impose.

Ch' à Tè lo porga, e in breui note espōga

Vicenda così strana,

E che d'hauerla ogni speranza è vana.

*Linc.* (Questo pur è ritratto

Che al mio partir le diedi!)

Vanne, à Danao ritorna.

Digli, ch'vdix sdegnai, quanto t'impose

*Arb.* Ne pur vorrai.

*Linc.* Taci, da me t'inuola, è torna in Argo.

Dì, che guerra vogl'io.

*Arb.* Ah che scampo non veggio,

Se, mètre fugo il mal, incōtro il peggio.

parte

**SCENA XVIII.**

*Linceo.*

*Linc.* **D**I furor

Arde il mio cor,

Viuerò

Serberò.

A le furie la vita,

Non sa i torti obliar Alma tradita.

Fatto è fier

II

**SECONDO.**

81

Il mio pensier;

Viuerò,

Serberò

A le furie il disegno,

Sul'ocaso d'Amor nasca lo sdegno.

**SCENA XIX.**

*Linceo, Elmira.*

*Elm.* **F**erma Signor le piante, (soggiorna

Da quella Reggia; oue il tuo cor

Vengo nunzia di fede, (piede.

E d'vn sì gran Guerrier m'inchino al

*Linc.* Qual in vn punto solo

Di sì vaga beltà raggio, m'accende?

**SCENA XX.**

*Linceo, Elmira, Vafriao.*

*Vaf.* **S**ignor, parti veloce.

La fretta, e la paura

Non mi lascian parlar. Delmito à punto

De la Città nemica

Hà scalato le mura.

*Elm.* O Ciel, che sento?

*Linc.* Prendi Tù de la bella Elmira

Custodia in tanto, e voi già meco, d'fidi,

Al trionfo correte.

Sì ferite,

Vs



Vccidete .

*Elm.* (Contro la fida Sposa?)

*Linc.* Mora Hiperimestra mora .

Già, già l'empio Tiranno

Sotto i colpi di morte estinto parmi ,

A l'impresa, a le Palme, a l'armi, a l'armi.

*partono*

*Elm.* Che strauaganze ò Cieli?

Io non v'intendo .

Quanto vi penso più, men vi cōprendo .

Nò, non ti disperar

Pouero cor .

Se tall'hor di lampi acceso

Folgoreggia irato il Ciel ;

Non sarà sempre cru del ;

Che di Sole riaceso

Cangia in raggi il suo rigor .

Nò, non ti disperar

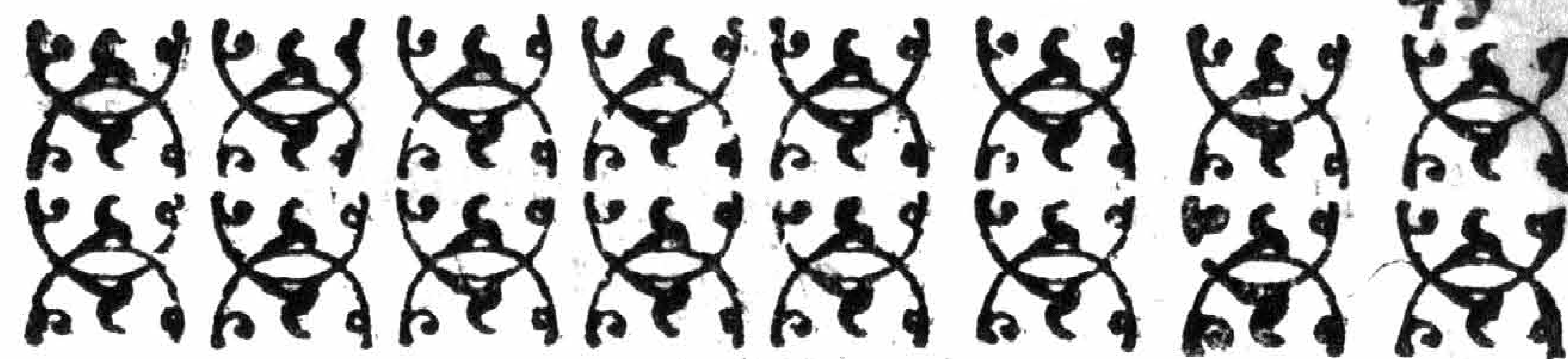
Pouero cor .

*Ballo de Guerrieri .*

*Il fine del Secondo Atto .*



ATTO



# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA .

*Città d'Argo in lontananza, che  
abbruccia, e ruina con aria  
annuuolata.*

*Danao, che si vuol dar la morte  
Arface lo trattiene*

*Dan.* **L**ascia morir, deh lascia  
Chiè vinto dala sorte,  
Deggio, scāpo cercar in seno à  
*Ars.* Souengati mio Rè, (morte  
Ch'vn cor in cui spirito Real risiede,  
Se contrasta al dolor, vinto non cede.

*Dan.* Se forza è pur ch'io cada,  
M'uccida il ferro mio, non l'altrui spada.  
*In furia il Tempo, lampi .*

Ahi dela morte mia,  
Se cede, ahi lasso, incenerito il Regno,  
Trionfi il mio dolor, non l'altrui sdegno

*Ars.* Ferma, e viui mio Sire  
Ecco pietoso il Cielo,  
Per estinguer le fiamme

d'Ar-



D'Argo innoc ète, e per fermare il corso  
Al incendio fatal, sparge diluuij;

*pioggia*

Se d'altri è la vittoria,  
Sia nela morte almeno,  
D'un generoso ardir nostra la Gloria.

*Dan.* A i generosi accenti  
Tra gli incendi, el furore  
Dele nemiche spade  
Arda ancor di vendetta il nostro coré.  
Sù, sù miei prodi a l'armi.  
Splenda al fulgor del'impugnato brādo  
Con eterno coraggio  
Del'Argiuo valor l'ultimo raggio.  
*a* 2 Sù sù l'età futura apprenda, come  
S'immortali col sangue il proprio nome

## SCENA II.

*Hipermeſtra, Delmira.*

*Hip.* **V**Ccidimi Delmiro,  
E còl mio sangue appaga  
I deſir di Linceo, sù, la tua destra  
M'anuenti pure al'ſeno  
Mille ferite, e al tuo ſignor fedele  
Non far per mè la tua pietà crudele.

*Delm.* Reina, eſſer non puotè,  
Ch'io ti dia morte, e ſe Linceo l'impoſe,  
D'eſſequir no'l giurai.

*Hip.* Se ſei guerriero,  
Obbedir, non giurar conuienſi al Duce.  
Spesso

*Delm.* Spesso di Rege irato  
Nel ritardar gli Imperi  
Dettar i dal furore,  
Prudèza è quel che più rafembra errore.

*Hip.* Poiche morte mi nieghi,  
A Linceo mi conduci, e ſe ci promiſe,  
Come pur mi diceſti,  
La Gloria prima à chi mi rende eſtinta,  
Egli mi ſueni, e ſpenga  
Nel ſangue mio le troppo ardèti brame.

*Delm.* Hipermeſtra, il tuo duolo  
Di Conſiglio ti priua,  
Viui, e viuendo ſpera.  
Forſe placato vn giorno  
Fia che il miri, sù ratta  
Di qui t'inuola, e dal nemico campo,  
Sol conſegna ala fuga il proprio ſcāpo.  
Conſola con la ſpeme  
La tua doglia infinita,  
Ti fia, credilo a mè, cara la vita. *parte*

## SCENA III.

*Hipermeſtra,*

*Hip.* **C**Ara la vita a mè, che morte adè.  
Se adeguato riſtoro *(ro?)*  
Al mio penar non è?  
Cara la vita a mè?  
Se mi ſi oſcura il ſole,  
Se il Ciel con mè s'addira,  
Laſſa, ſe à danni miei

So-



Sono Furie gli Dei,  
Se già restano estinti Amor, e fè?  
Cara la vita à me?

## S C E N A I V.

*Hipermestra, Elmira.*

*Elm.* A Ncor viui, Reina? (ignudo  
Contro ogni petto di pietade  
Forza m'è dir, che l'innocenza è scudo.

*Hip* Elmira, ò Dio non puote  
Auuinta dal martire  
Sciolger la lingua i concepiti accenti.  
O quanto dir vorrei,  
Ma con secreto incanto  
Cede la voce al core, il core al pianto.

*Elm.* Tuo barbaro Consorte  
Pien di furor ti minacciò la morte.

*Hip.* Dimmi Elmira, e cortese  
Appaga del cor mio  
L'anelante desio.  
Dimmi, à Linceo parlasti?

*Elm.* Parlai; ma non è tempo,  
Di racontar ciò, che il crudel mi disse.  
Affrena in parte il duolo,  
Nela vicina Torre,  
Che Linceo m'assegnò, portiaci insieme  
Ti lusinghi la speme.

*Hip.* Lieue sogno è la speranza,  
Che si nutre di deliri!  
E pur ombra di desiri,

D'in-

D'ingannar hà per vfanza.  
Lieue sogno e la speranza.

*Elm.* Dolce mal è la speranza,  
Che consumma à poco à poco.  
E pur mostra a noi per gioco  
Sol del bene la sembianza.  
Dolce mal è la speranza.

## S C E N A V.

*Arbante*

*Arb.* Disperato cor mio dimmi, che fai?  
Qual si trouò del tuo più graue errore?  
Fù pur opra di Te perfido Amore:  
Se innocente beltà tradir o sai.  
Disperato cor mio dimmi, che fai?  
Vscite d'Acheronte horridi mostri  
Laceratemi il seno,  
Saran gi' artigli vostri  
Del verme, c'hò nel cor pungiète meno  
T'amo Hipermestra, e pure  
Soffro mesto, e do lente,  
Che sian gli affetti miei le tue suéture?  
Disperato son io, morir non temo.  
Chi di speranza il mesto cor non pasce,  
Se da vita si toglie, all'hor rinasce.

SCE-



## S C E N A VI.

*Linceo, e Delmiro.*

*Linc.* **N**Ele nostre vittorie  
Del infida Hipermeſtra  
Lo ſcāpo, ò mio Delmiro ad òbra i pregi.

*Delm.* Che piu viua la bella,  
Credet no'l dei, con la medefima ſorte,  
Ch'auuene a più tra le ruine, el foco  
In vn trouato haurà ſepolcro, e morte.

*Linc.* Sù dele noſtre Schiere  
Rrinfranca i danai e nel vètuſo giorno  
Trionfanti à Lircea farem ritorno.

*Delm.* Prende dai cenni tuoi  
L'armato campo, e al tuo voler, deuoto  
Diſprezzando i ripoſi è pronto al moto.

## S C E N A VII.

*Linceo*

*Linc.* **L**A mia tradita Fè  
Spera per ſua mercè  
Di Elmira la pietà.  
Pera l'infedeltà  
Di lei, che mi tradì  
Sì sì  
Elmira mio bene,  
Al'aspre mie pene

*Lu.*

Lufinga il riſtoro.  
Già cedo, già moro  
Per giuſta vendetta,  
Il ſen mi ſaetta  
Fatto nouello Arcier l'antico Amor ;  
Che il primo ardor,  
Che nel mio cor  
Portar de'tuoi begli occhi i vaghi rai,  
S'acceſe ſi, ma non feſtine mai.

## S C E N A VIII.

*Linceo, Elmira, Barce*

*Bar.* **E**Ccolo à punto Elmira,  
Sia la modeſtia teo,

*Linc.* (Incontro fortunato.)

*Elm.* Signor s'altri già mai, che il tuo valore  
A cui d'Argo l'impero  
Opra d'alto deſtin vinto cadeo,  
Vantaffe la vittoria,  
Piangerei ſi: ma non alberga il duolo.  
Ne vinti ancor s'è vincitor Linceo.

*Linc.* Ben più del mio Trionfo  
Si fa chiaro il fulgor degli occhi tuoi  
La Palma à Te s'appreſti,  
Mentre de' vinti il vincitor vinceſti.

*Bar.* (Vedi che pur c'è giunto.)

*Elm.* (Qui l'aspettata à punto.)

*Linc.* I noſtri primi affetti  
Soura i campi di Marte  
Godano il fine, e di Real Corona

C Cingi



Cingi, o mia sposa. *Elm.* Ahi taci,  
Incostante, che sei.

Così Protheo d'Amore,  
Vai trasformando in mille guise il core?

*Linc.* Se già cangiai pensiero,  
Fù Sol, per stabilir la Pace, el Regno,  
Vn sì pietoso Amor di scusa è degno.

*Bar.* Seconda le sue voglie  
Ti ricerca per moglie.

*Elm.* O Dio; *Linc.* Perché sospir?

*Elm.* Qual fede hauer si può  
A chi fede non hà,

Se di sposa Reale

La Costanza non curi;

Se da tua ferità

Scampo nō hà chi ti fogetta vn Regno?

*Linc.* Contro l'empia Hipermestra,

Che di Gebete, è sposa,

Che s'infida mi fù.

*Elm.* Taci tiranno.

Sposa, e' infida Hipermestra?

Sogni Linceo. Se in duri ferri auuina,

Verfar piano cocente

Veduto hauesti chi d'infida hà nome,

Compreso hauresti, come

D'vn infinito Amor figlia è la fede.

*Linc.* Ahi, come in mezzo al core

Destarò questi accenti vn nouo affettò,

Figlio dela pietà, se nō d'Amore.

Elmira addio. Non può soffrir il core

Che disperato ancora accoglie insieme

L'Amor, l'odio, la speme.

In me nasce in vn istante

*parte*  
Nouo

Nouo raggio di speranza.

Hà possanza,

Di dar pace al cor amante.

## S C E N A I X.

*Elmira, Barce*

*Barc.* **C**He strauaganza è questa  
Che t'è saltata in testa?

Se Hipermestra non vuole

Perche, non pigli tu tanta Fortuna?

*Elm.* Se Hipermestra non gode,

Vita non curo, e non pauento morte,

E commune tra noi la stessa sorte.

Misera già d'Arbante

Obliar non si può la fiamma, o Dio?

Se consumma il cor mio.

Pupilla, ch'è nera

Tiranna è d'Amor.

Amabile Arciera

Impiaga ogni cor.

E un Astro, che splende

Nel Ciel di beltà.

Piu strali v'accende,

Che raggi non hà.

C 2 SCE-



## SCENA X.

*Barce*

*Bar.* Così senza pensarui,  
 L'incaute giouinette  
 Al primo humor s'appigliano.  
 Questa semplice puole, (vuole.)  
 Haer vn Regno, oh sciocca, e non lo  
 Quanto è folle Giouentù, (re;)  
 Sol bugiarde apparēze aspira, à pasce-  
 Se in questo mondo più  
 Giouenetta, qual fui, douessi nascere,  
 Farei ben sì,  
 Che vecchia vndi,  
 Haurei per mio ristoro  
 Sul crin l'argento, è nela borsa l'oro.

## SCENA XI.

Luoco delirioso di fiori, e Fontane  
 con vna Torre.

*Vasfrino*, e poi *sula Torre Hipermeſtra*.

*Vas.* POUeri inamorati.  
 Senza prouar mai bene;  
 Li son gioie i martir, premio le pene.  
 E ben stolto  
 Chi si lascia incatenar.

Vi-

Viuer' sciolto,  
 E pur cosa da bramar.  
*Hip.* Viuer in tanto affanno  
 Più non si può mio core  
 Se nō cede il tuo duol, cedi al dolore.  
*Vas.* Sù la Torre Hipermeſtra?  
 Vò veder che non cada.  
*Hip.* Fati iniqui il mio martir  
 Dunque mai non cesserà?  
 Manchi l'aura al mio respir,  
 Già ch' manca in voi pietà.  
 Dolci pene, cara sorte  
 Dammi Tù rimedio ò morte.  
 Già dal arco fatale il dardo scocca ..

## SCENA XII.

*Hipermeſtra, Vasfrino, sù la Torre,  
 Linceo, e Delmiro so.  
 raggiungono.*

*Hip.* MOrro, ò Linceo, col tuo bel no-  
 me in bocca.  
*si precipita, e si vede volar  
 sopra un ~~quella~~ Colombo*

*Vas.* Oimè, oimè. *Linc.* Delmiro.  
 Che portenti rimiro?  
 Và drizza i piè veloci.  
*Delm.* E doue? *Linc.* Ahi presti,  
 Per osseruar insieme  
 Oue l'Augel di Giove il volo arresti.  
*Linc.* Entro il seno mi batte il core,

C 3 Ch'



Ch'vn freddo timore  
Tremante lo fà.  
La mia vita chi m'iniolò?  
Morirò:  
Se da me non tornerà.  
Entro il seno, &c.

## SCENA XIII.

*Elmira, souragunge Vafrino.*

*Elm.* **L**a speranza mi tradisce,  
Se in me nasce vn picciol bene,  
Vien distrutto da più pene.  
Co'l rigore  
Nel mio core,  
Hor si mostra, e d'hor suanisce.  
La speranza mi tradisce.

*Vaf.* Sfortunata Reina!  
Ma come non la veggio?  
E caduta pur qui.

*Elm.* Vafrin, che cerchi?

*Vaf.* Ahi lasso.

*Elm.* Che perdesti?

*Vaf.* Io mi confondo.

E pur caduta qui! poter del mondo?

*Elm.* Che parli? *Vaf.* Elmira, senti;

Hipermestra poch'anzi

Doppo vn lungo lamento

Precipitò. *Elm.* Che dici? *Vaf.* ò Dio, la cer

*Elm.* Misera mè, che sento?

O fortuna nemica fortuna

Ti.

Tiraneggi l'afflittio mio cor.  
D'ogni pena, che in sen mi s'adduna  
Proua l'Alma spietato rigor.  
Tutte l'hore, per farmi penante,  
L'incostanza fai sempre costante.

## SCENA XIV.

*Vafrino.*

*Vaf.* **O** Che strani successi!  
Lungi dal mio core  
Questo tiranno Amore.  
Questo Amor io ben non sò,  
S'è prudenza, ouer pazzia.  
Quanto più cercando vò,  
Manco trouo quel, ch'ei sia.  
Così dunque innamorarsi  
Tra i dilette, e tra le pene,  
Se sia male, ò se sia bene  
Dubio son frà, e'l sì, e'l nò.  
Questo Amor &c.

## SCENA XV.

*Sala Reggia.*

*Linceo Hipermestra.*

*Hip.* **D**Ammi morte ò Linceo. (cagione  
Cercar ben puoi, ma non trouar  
Ahi.



Abi non errai; mà perche giusta sia  
 Crudel la morte mia,  
 Diuenga il tuo voler giusta ragione.  
 Io mandarti il ritratto?  
 Io di Gebete sposa?  
 Quai s'inuentan chimere,  
 E contro l'innocenza,  
 Cieli, stelle, destino,  
 Abissi, terra, qual congiura è questa?  
 Sò'io? vaneggio? ò sogno? ò pur sò desta?  
 Già, che per mè non hanno  
 I prodigi del Ciel forza, che basti, (reo,  
 A mostrar, che il mio Amor non fù mai  
 Dammi morte, ò Linceo.  
*Linc.* Non più, in vn punto solo,  
 Agitano il mio core  
 Pentimento, pietà, speranza, e Amore.

SCENA XVI.

*Linceo, Hipermeſtra, Arbante.*

*Arb.* Signor, ecco al tuo piede,  
 Sotto humano ſemblante:  
 Il più barbaro mostro, (no.  
 Che chiudeſſero in ſen gl'Antri d'Auer.  
 Quell'io mi ſon, che volſi  
 De l'Amor d'Hipermeſtra  
 Icaro incauto, ſormontare al Cielo,  
 E fabricai, per inalzarmi al volo,  
 Con penne di menzogna, ali d'inganno.  
 Le toſi il mio ritratto,

In-

Infida l'accuſai. *Linc.* O ſoura ogn'altra  
 Più fida ſi; ma ſfortunata ſpoſa,  
 Di tua candida fede  
 Affinnati vi è più lucido l'oro,  
 Tu pietoſa, io crudele,  
 Tù coſtante, io infedele,  
 Fummo traditi, ò cara.

SCENA XVII.

*Linceo, Hipermeſtra, Arbante, Elmira,*  
*che viene.*

*Elm.* (O Cchi non m'ingannate,  
 Linceo con Hipermeſtra?)

*Hip.* Oh ſoſpirato,  
 Ma non già più ſperato  
 In tante mie procelle amico porto.

*Arb.* (Infelice ſon morto.)

*Linc.* Empio Tù, che poteſti  
 Con finto vel di perfide parole,  
 Macchie farmi apparir nel mio bel Sole,  
 Iniquo morirai. (ca.

*Elm.* Còtro Arbante Linceo: Deh placa l'ira:  
*ſi getta a piedi.*

Sia tuo nobile pregio,  
 Che ottenga l'amor mio  
 Se grata più, qual io già fui, ti ſono,  
 Dal tuo giuſto furor ſua vita in donò.  
 Deh mira, ch'al tuo piede,  
 Benche ſprezzata amante  
 Il perdono d'Arbante.

Sup-



Supplice Elmira lagrimando chiede.

*Linc.* Il tuo solo desio,

Il fa di viuer degno, (gno.

Quanto puoi ne l'amor, puoi ne lo sde-

*Arb.* Del magnanimo core,

Che ti risiede in seno

Risplende la pietà par al valore.

*Hip.* Arbante è tēpo omai (nō soffre il Cielo

Vn graue error per lungo giro d'anni,

Che in posseder la tua giurata fede,

Termini Elmira gli amorosi affanni.

*Arb.* Reina il tuo voler mie voglie regge

E sono i tuoi desir, ch' à me dier vita,

A questo core inuiolabil legge.

*Elm.* E pur à me ritorni

O sospirato Arbante,

Qual già mi fosti amante.

*Bar.* Qual disgratia è la inia,

De' sposi in tanta copia

Io d'vn marito sol sostengo inopia.

## SCENA Vltima.

*Linc.* *Hipermestra, Arbante, Elmira, Del-*  
*miro, Danao in catene, Barce.*

*Delm.* Glorioso regnante,

Trà le vittorie ancor Danao ti guido,

Mentre fuggir volea, presi l'infido.

*Dan.* Linceo? *Lin.* (Deggio soffrir?)

*Dan.* Troppo inhumano

Fù il mio voler, pentito.

L'a-

L'anima verso distillata in pianto.

Deh perdona il mio fallo.

*Hip.* Pietà Signor. *Linc.* (Non posso.)

*Dan.* Sarai mio Rè, mio Nume, ed io Vas-

*Linc.* Che deggio far? (fallo

*Hip.* Sposo, mercè ti chiede

Chi ti serbò la vita, e in vn la fede.

*Linc.* Mia Reina son vinto.

Trionfi la pietà;

Doue trionfa Amore,

In così strano di ceda il rigore.

Habbia Danao la vita: horche mio bene,

Di più bei raggi adorno,

Doppo notte d'affanni,

A me facesti ò mio bel Sol ritorno.

*Elm.* Il sereno, ch'in Amore

Soura i cori balenò

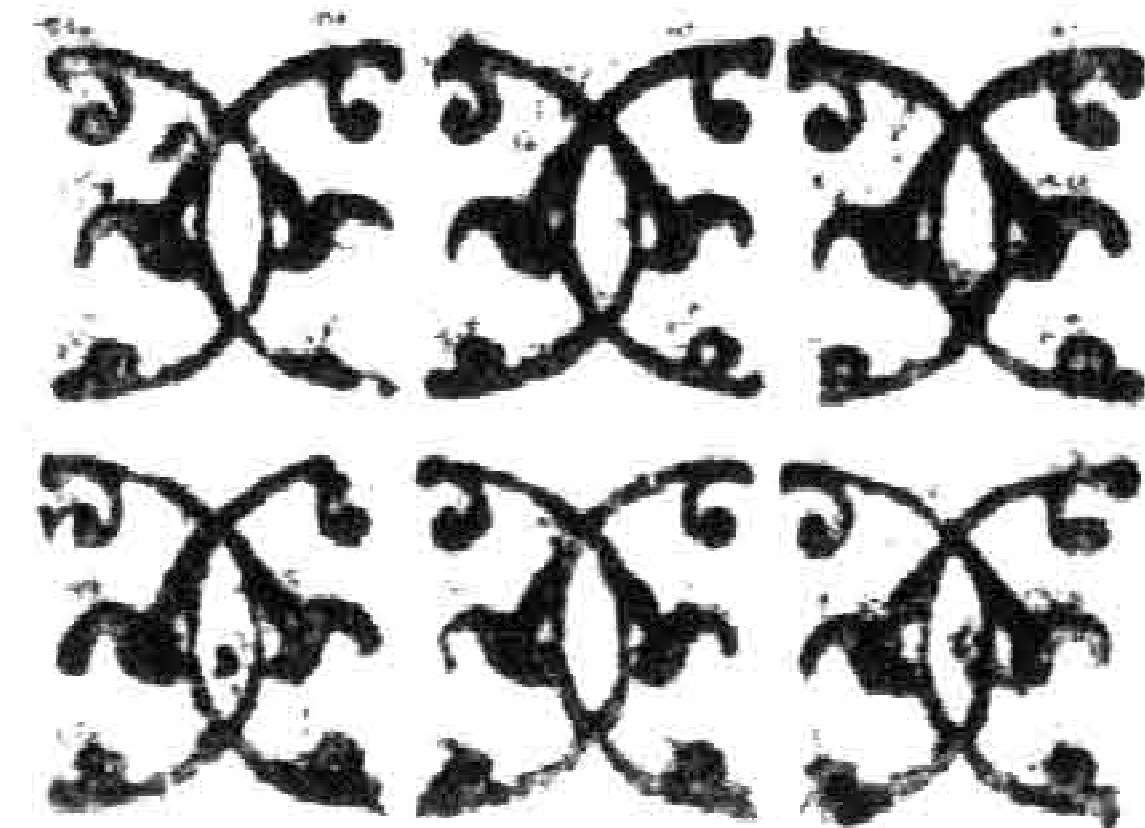
Mesti nemi di dolore

Luagi pur da noi portò;

Che a bear è sol bastante

La Costanza Trionfante.

I L F I N E.





# Errori

Pag.6. E qual Deita

Pag.7. tiene

Pag.9. ò Figlia

Pag.9. inuita

P.17. strali da giungere

Pag.48. Prende

# Correttione

Qual Deita

tieni

ò mia Figlia

inuita

strali da pungere

Pende